

Viajar en la palabra
Studi offerti a Martha L. Canfield

A CURA DI

ANTONELLA CIABATTI, EMANUELA JOSSA, GIOVANNA
MINARDI, ALESSANDRO ROCCO E CARMELO SPADOLA

Il presente volume è stato pubblicato con il gentile contributo del Consolato del Perù a Firenze

Viajar en la palabra
Studi offerti a Martha L. Canfield

A cura di Antonella Ciabatti, Emanuela Jossa, Giovanna Minardi, Alessandro Rocco e Carmelo Spadola

Collana: Mondo ispanico
Direttori di collana: Emanuela Jossa e Carmelo Spadola

ISBN 978-88-99877-26-2

© 2018, Edizioni Arcoiris, Salerno
Prima edizione marzo 2018
www.edizioniarcoiris.it

Riservati tutti i diritti.

È vietata la riproduzione, anche parziale e con qualsiasi mezzo, se non attraverso l'autorizzazione scritta da parte dell'autore e/o dell'editore.

INDICE

Nota introduttiva	5
Viajar en la palabra. Studi offerti a Martha L. Canfield	7
I OVERTURE:	9
Carta a Martha Canfield di <i>Mario Vargas Llosa</i>	11
II TESTIMONIANZE	13
Para Martha <i>Jorge Arbeleche</i>	15
La obediencia al dictado interior: inspiración poética en Martha Canfield <i>Raúl Cremades, Alejandra Maldonado Zimbrón</i>	17
Un viaje desde la memoria con Martha Canfield <i>Luz Mary Giraldo</i>	31
III POESIA	45
Del conjunto <i>Postales desde la infancia</i>	47
Del conjunto <i>Encuentros por el camino</i> <i>Rosalba Campora</i>	
Resonancia <i>Cristina Pavia</i>	53
Restauración en Vía Senese 5 <i>Margara Russotto</i>	55

Le migrazioni poetiche di Martha Canfield <i>Silvana Serafin</i>	61
IV TRADUZIONE	75
<i>A nuestro perro, en su muerte / Al nostro cane, per la sua morte</i> di Antonio Colinas <i>Antonella Cancellier</i>	77
Bawdlerizing Hamlet and Othello: Shakespeare's translations in 19th century Italy <i>Fernando Cioni</i>	81
Mal comune (mezzo gaudio?) <i>Stefano Strazabosco</i>	103
V SAGGISTICA	121
Ut pictura poesis. Destellos del paisaje romántico en <i>Casa de Ottro</i> de Marcelo Cohen <i>María Amalia Barchiesi</i>	123
Las palabras como eslabones <i>Carlos Germán Belli</i>	141
Los avatares del español en los Estados Unidos de Trump <i>Silvia Betti</i>	145
Para Martha Canfield <i>José Pascual Buxó</i>	159
El López Velarde de Martha Canfield <i>Marco Antonio Campos</i>	175
Straniamento e fisiognomica del malón in César Aira, Un episodio en la vida del pintor viajero <i>Camilla Cattarulla</i>	179

Um testemunho de inéditas modalidades de inculturação <i>ante litteram</i> . As <i>Cartas</i> do Padre Matteo Ricci <i>Piero Ceccucci</i>	189
Francisco de Quevedo y los poetas <i>Juan Gustavo Cobo Borda</i>	209
<i>Lituma en los Andes</i> : incontro fra la narrativa e il teatro di Mario Vargas Llosa <i>Sabrina Costanzo</i>	213
El mito de origen como paradigma de integración mesoamericana en la narrativa maya colonial <i>Michela Craveri</i>	227
<i>La torre de cristal</i> di Reinaldo Arenas ovvero la dimensione incerta della realtà <i>Domenico Antonio Cusato</i>	257
Tra città e testo. La rappresentazione di Buenos Aires in <i>La ciudad junto al río inmóvil</i> di Eduardo Mallea <i>Giorgia Delvecchio</i>	267
Non c'è terra promessa: l'erranza ebraica e la messa in scacco di identità consolidate <i>Flavio Fiorani</i>	283
La batalla de <i>Rayuela</i> , 1963-1964 <i>Florinda F. Goldberg</i>	303
Dos viajes culturales de un personaje clásico: Dido en América <i>María Cecilia Graña</i>	323
Una geografía dell'abbandono: Juan Rulfo tra scrittura e fotografia <i>Emanuela Jossa</i>	345

Narrazioni patagoniche. Le relazioni salesiane dall'epistolario alla saggistica <i>Ilaria Magnani</i>	
Estética y posmodernidad en la poesía española contemporánea <i>Eugenio Maqueda Cuenca</i>	375
<i>La Minotaura</i> de Leonora Carrington <i>Giovanna Minardi</i>	389
Rileggere <i>Week-end in Guatemala</i> di Miguel Ángel Asturias <i>Emilia Perassi</i>	397
Pocahontas, donna delle Americhe e d'Europa: alla ricerca delle Blue Spots <i>Annamaria Pinazzi</i>	405
El corazón de lo sagrado <i>Juana Rosa Pita</i>	431
Forme del mettere in forse in <i>L'oro delle tigri</i> di Jorge Luis Borges [Borges: mettere in forse] <i>Norbert von Prellwitz</i>	435
Terbicua' o la triplice ubiquità in <i>Cruzando el río en bicicleta/ Attraversando il fiume in bicicletta</i> di Ana Cecilia Prenz Kopušar <i>Susanna Regazzoni</i>	445
La scuola di Calibano <i>Alessandra Riccio</i>	457
El guion de autor como texto literario: <i>Amores perros</i> de Guillermo Arriaga <i>Alessandro Rocco</i>	467
Guillermo de Torre: de puentes y meridianos <i>Elena Romiti</i>	481

Il dialogo fecondo tra Martha e J. E. Eielson: «Tienes el poder de hacerme hablar como nadie» <i>Carlos Miguel Salazar</i>	499
La cuarta nación y el cadáver inquieto. Dinamismos de la enunciación criolla en Ramón López Velarde <i>Luca Salvi</i>	515
Nuevos espacios del sujeto en la narrativa cubana del siglo XXI: <i>La viajera</i> de Karla Suárez <i>Laura Scarabelli</i>	539
Il mito delle rovine in José Enrique Rodó. Tracce imagologiche e mitologiche ne <i>El camino de Paros</i> <i>Carmelo Spadola</i>	553
Mario Vargas Llosa, el cine y la violencia del poder <i>Stefano Tedeschi</i>	563
Biografía di Martha L. Canfield	577
Bibliografía razonada di Martha L. Canfield	579

‘Terbicua’ o la triplice ubiquità in
Cruzando el río en bicicleta / Attraversando il fiume in
bicicletta

di Ana Cecilia Prenz Kopušar

Susanna Regazzoni
Università Ca’ Foscari Venezia

1. Ana Cecilia Prenz Kopušar: la vita e l’opera

Prima di addentrarci nel romanzo in esame è necessario riportare alcune indicazioni bio-bibliografiche dell’autrice, indispensabili a comprenderne la particolare attività narrativa. Docente dell’Università di Trieste, Ana Cecilia Prenz Kopušar, nasce a Belgrado (Serbia), da genitori argentini; successivamente trascorre l’infanzia e la prima gioventù tra l’Argentina, la Jugoslavia e l’Italia. Studia a Roma, all’Università della Sapienza, dove si laurea in Discipline dello Spettacolo e consegue il dottorato di ricerca all’Università de La Plata (Argentina). Il suo interesse per il tema dell’interculturalità nel teatro e in letteratura è costante; alcuni risultati di questo filone sono i saggi “K.S Stanislawskij y el Teatro Argentino” (1999) e “Contigüedades culturales en las piezas romanas de Bartolomé Torres Naharro” (2008). S’interessa anche di letteratura sefardita in Bosnia, in particolare della scrittrice e drammaturga Laura Papo Bohoreta, della quale ha pubblicato il primo e il secondo volume dei manoscritti (2015, 2016). Oltre che studiosa di letteratura, è anche traduttrice dal/allo spagnolo, italiano, serbo-croato e sloveno: visibile in *Vísteme con un beso* (2012) della scrittrice e attrice slovena Saša Pavček e *Sono due quelli che danzano – Ples v dvoje* (2013) del poeta argentino José María Pallaoro. Collabora con la casa editrice Libros de la talita dorada di City Bell (Buenos Aires). Vive fra Trieste e Kamna Gorica (Slovenia), dove dirige il centro interculturale “La casa de Kamna”, luogo di incontri e riflessione sull’America Latina.

A queste attività si somma quella di scrittrice: *Cruzando el río en bicicleta – Attraversando il fiume in bicicletta* è la sua prima pubblicazione in ambito narrativo. Il libro ha avuto due edizioni a Buenos Aires (2013, 2015) e una

traduzione in italiano – dal finale diverso e con l’aggiunta delle foto che accompagnano il racconto – eseguita dalla stessa autrice nel 2016.

2. Autofinzione, ovvero la destabilizzazione dei limiti fra finzione e realtà

Il testo appartiene a un genere di difficile collocazione, forse un romanzo biografico o piuttosto un tipo di narrazione meglio definito come autofinzione, dove il narratore alternativamente si avvicina e si allontana dal referente. Nella costante ricerca dei ricordi dell’infanzia e dell’adolescenza, la tensione fra la figura dell’io e l’oggetto rappresentato è destinata a mutare continuamente. In questo modo, Prenz sperimenta una serie di interessanti strategie che destabilizzano i limiti fra finzione e realtà.

Il lavoro della memoria, infatti, grazie all’azione del ricordo, come spiega Laura Scarano: “desarticula las cronologías, mezcla episodios, desplaza lugares, crea un personaje diferente sin disolver la paradoja que nos remite difusamente a la figura del autor y autoriza la autoficción”¹. Tale osservazione rimanda al classico studio di Lejeune che puntualizza come l’autobiografia si relazioni con il romanzo grazie al suo carattere narrativo. Si alimenta così la nascita di un sottogenere ibrido – l’autofinzione per l’appunto –, in cui il dubbio sul carattere veridico o fittizio del racconto è ampio e spetta al lettore definire gli ambiti in cui si colloca la narrazione. Lo stesso Puertas Moya, nel constatare la trasformazione di una vita in fantasia con un/a protagonista parzialmente inventato/a, afferma che l’autofinzione “ha puesto al descubierto el carácter ficcional del yo autobiográfico, su inexistencia real fuera de los márgenes y máscaras que le presta la literatura”².

Cecilia Prenz riconosce il carattere misto del suo romanzo e in una intervista rilasciata a Adriana Crolla, dichiara:

Creo que están presentes los dos elementos. Sin los elementos autobiográficos que construyen la historia de la adolescente y joven protagonista de la *nouvelle* no habría posibilidad de narración. Sin embargo, creo que éstos son elementos funcionales para contar otra historia, que es una

¹ L. Scarano, *Palabras en el cuerpo: literatura y experiencia*, Biblos, Buenos Aires. 2007, p. 91.

² F.E. Puertas Moya, F. Ernesto, *Una puesta al día de la teoría autoficcional como contrato de lectura autobiográfica*, «Signa. Revista de la Asociación Española de Semiótica», 14, 2005, p. 325.

historia más amplia, de personajes y de países (en guerra, bajo dictadura y en democracia), de sus relaciones, de lo que fue o habría podido ser, de sus complejidades y alegrías; y todo ello visto a través de los ojos de esa adolescente que ofrece su visión de la realidad, que cuenta su verdad. Sí, creo que estamos ante un texto auto-ficcional³.

Nella presentazione di *Attraversando il fiume in bicicletta*, svoltasi a Venezia nel novembre 2016, l'autrice ribadisce il bisogno impellente di scrivere il testo, che sorge proprio come il 'vomito' e non si può trattenere. Queste sono, pertanto, le sue parole:

es el [término] más adecuado para expresar como se generó mi escritura. Dos factores más que me llevaron a tomar la decisión de escribir, fueron: la muerte de mi abuela María, cuyos relatos de vida siempre escuché con admiración y a la que le prometí que los habría contado y la guerra en Yugoslavia, para mí causa de extremo dolor y tristeza porque Yugoslavia había representado un mundo en el que había sentido solo certezas, como digo en el libro⁴.

Il racconto dell'esistenza della protagonista si amplia e si relaziona con la storia di una parte importante del secolo XX, filtrato dal punto di vista e dai sentimenti di chi narra, di un io implicato sensibilmente nella cronaca degli avvenimenti che hanno sconvolto una generazione. Autofinzione, dunque, come esagerazione immaginaria sorta dalla traduzione emozionale dei ricordi determinanti nella memoria di una vita.

3. *Attraversando il fiume in bicicletta*. Una metafora di scrittura

Nei racconti di migrazione, come scrive Silvana Serafin: "Lo spazio si configura come luogo per riconquistare un'identità composita, per qualificare ad un tempo l'appartenenza [americana e l'eredità italiana], nonostante la sua identificazione di nuovo 'esilio'"⁵. Pertanto, la funzione dei tre luoghi utilizzati come scenario dell'evoluzione dell'intreccio, sono estremamente importanti per definire l'identità della scrittrice. Ciascuno di

³ C. Prenz in A. Crolla, "Entrevista on line" (dicembre 2016. Inedito).

⁴ A. Crolla, *Migración, autoficción y autotraducción en Cruzando el río en bicicleta de Ana Cecilia Prenz Kopušar*, «Oltreceno», 13, 2017, p. 199.

⁵ S. Serafin, *Letteratura migrante. Alcune considerazioni per la definizione di un genere letterario*, «Altre Modernità», giugno 2014, p. 15.

essi con i suoi colori e profumi, riporta alla memoria un passato di gioia, ma anche di sofferenza facendo intravedere possibilità future e caricandosi di valenza simbolica. Infatti, attraverso una ricca rete di relazioni, sottostanti alla trama, essi si presentano all'esperienza, astratti quando sono idealizzati dal ricordo e concreti quando sono frutto di una descrizione contingente.

Attraverso un testo relativamente breve –si articola in diciassette rapidi capitoli–, ma denso di significati e di emozioni, i ricordi espressi da una prima persona narrante, scorrono incisivi e pieni di commozione, con rapide “pedalate” verso l'infanzia e l'adolescenza. Il primo luogo descritto è Belgrado, città amata e spazio centrale della storia, presente fin dal primo capitolo, “Appartenenza”, dove ella, in una sorta di confessione, dichiara: “Mai come allora, ho percepito in modo così forte il senso di appartenenza” (7) ⁶, più avanti rinforza l'intensità dell'esperienza con le seguenti parole: “Ho sempre pensato che quello fosse stato il momento più felice della mia vita. L'identificazione totale con quello che mi circondava” (9). Ed ecco che lo spazio inizia a delinearci nella sua valenza formativa, in quel senso di appartenenza culturale e sociale, ma soprattutto narrativo che sta modellando l'aspirazione letteraria della scrittrice stessa.

Nella città di Buenos Aires –la cui descrizione occupa gran parte del libro (“Ford Falcon”, “Buenos Aires”, “I fiumi, i sogni”, “La bandiera Argentina”, “I documenti”, “Tomás”)– i ricordi si colorano di nostalgia e d'amore perché strettamente vincolati ai genitori –essi infatti sono cresciuti nella metropoli argentina– alla sua famiglia in generale e alle due nonne in particolare, fondamentali nel trasmettere alla nipote il senso di continuità generazionale e di riappropriazione di antichi valori. Un luogo dove si giunge pieni di desideri da realizzare, ma da cui ci si allontana per sfuggire alla repressione dittatoriale: dall'Europa all'Argentina all'Europa in una circolarità di speranza che sta alla base di *Attraversando il fiume in bicicletta*.

Ancora di salvezza, sia pure per sfuggire a un'altra tragedia, è la città di Trieste dove la famiglia si trasferisce poco prima della dissoluzione della Jugoslavia, quando cioè si avvertono già le prime difficoltà, in seguito sfociate nella guerra. Qui si snoda il presente imperniato sulla scoperta della bellezza. Il tempo di un passato prossimo e di vissuto ancora in fieri

⁶ A.C. Prenz Kopušar, *Attraversando il fiume in bicicletta*, Trieste, Vita Activa Edizioni di ACID, 2016. Tutte le citazioni appartengono a quest'edizione e d'ora in avanti saranno indicate solo con il numero di pagina fra parentesi.

alimenta ricordi, ma soprattutto orienta verso un qualcosa che deve ancora accadere.

La narrazione, proprio come il pensiero, non segue né un ordine cronologico né geografico: inizia con l'adolescenza a Belgrado —e di quell'età ne possiede lo straripante entusiasmo— per continuare in Argentina e subito dopo fare ritorno in Jugoslavia —titolo del terzo capitolo—. In tale alternanza logistica apparentemente disordinata si offre, tuttavia, un'articolazione armoniosa fra luoghi e tempi diversi; il racconto procede con scioltezza accompagnando la crescita della giovane donna entusiasta e generosa.

Sullo sfondo, incombe come un'ombra mortale l'ultima dittatura militare argentina, caratterizzata da una crescente e manifesta violenza che obbliga la famiglia Prenz a lasciare il paese. Dapprima il padre e poi la madre con le figlie si rifugiano a Belgrado, la città dove i genitori, giovani sposi, trascorsero alcuni anni allietati dalla nascita della prima figlia, la protagonista del racconto, come spiega la voce narrante:

Eravamo arrivati a Belgrado lasciando un'Argentina tormentata. Giugno 1975. Non so se appena adolescente percepivo la tragedia. I ricordi sono pochi: macchine date a fuoco negli angoli della città di La Plata, uomini intorno alla facoltà di scienze umanistiche con l'arma puntata, una macchina Ford Falcon senza targa posteggiata davanti a casa nostra e scritte sui muri dell'università che dicevano che mio padre era un figlio di puttana(14).

In città, essi rimarranno quattro anni prima di trasferirsi —non perderanno mai il contatto con la capitale serba— a Trieste, dopo la morte di Tito, che coincide con l'inizio della catastrofica crisi della regione, sfociata nelle attuali sei repubbliche che hanno disgregato il paese.

Assieme al tema della memoria, sul quale si costruisce la trama dai molteplici sentieri, fondamentale è la ricerca identitaria che rimanda a un imperativo del soggetto e a una esperienza universale. Fra luoghi, odori e sapori, molto presenti, si percepisce un io schivo caratterizzato da un'identità incerta, attratta in maniera altalenante dalle diverse geografie consubstanziali al suo essere. Ciò è visibile sin dall'incontro con Belgrado, dove si rafforza tale percezione:

Stivali, fumo, molto fumo, fragranze gradevoli e sgradevoli, sigarette — perché i serbi fumano molto — e l'odore di grappa che emana dalla bocca e

dai pori della gente. Le contadine e i contadini con le borse enormi piene di cibo. I crauti di cui tutti odorano e la paprika, il vino, la sporcizia. Perché colpisce che tutto sappia di polvere, di piscio [...] Un magnete. Tutto mi attraeva, affascinava, conduceva a tempi lontani, a una forma primigenia dell'umanità in cui le tenerezze, l'ingenuità, i buoni sentimenti e la brutalità si confondevano(10).

Il fragile ricordo filtra nella scrittura per essere fissato e conservato, con l'aiuto anche di poesie e di immagini —quest'ultime sono presenti solo nell'edizione italiana—, incisive nello stimolare sensazioni pregne di emozione. Particolarmente vibranti sono i versi che ricordano la fine dello zio: “Mio zio Marcelo morì quando io avevo tredici anni/ Di leucemia./ La sua morte, la sua morte è quella che conta nella/ mia vita./ Maria, mia nonna paterna, ripeteva sempre,/ come un ritornello,/ che il pomeriggio prima di morire/ sfregava i piedi nel lenzuolo./ Incessantemente/” (31).

4. I personaggi

I luoghi non modellano soltanto la personalità della protagonista, ma anche gli altri personaggi, tutti descritti senza retorica e con efficacia narrativa: i genitori, Betina —la sorella minore— i nonni, collegati con l'Argentina e gli amici —molto importanti negli anni dell'adolescenza— quasi tutti balcanici, assieme alle compagne triestine del liceo. Accanto all'importante figura del padre Octavio, presente con la sua forza intellettuale e il buon-senso nel risolvere le piccole e grandi crisi famigliari, emerge la madre, Elvira Dolores, per tutti Chiquita. Ella, da una posizione meno centrale nel racconto, è tuttavia insostituibile nella formazione della ragazzina e nel progredire della storia. È lei, per esempio, che si occupa di integrare le figlie nella nuova realtà: “Mia madre ci trovò subito due amiche. Ci portò al parco più vicino e nel suo serbo [...] chiese alle ragazze se volevano giocare con noi. Aveva già calcolato tutto” (23). È sempre la madre che incoraggia la giovane ad affrontare i primi dispiaceri, a proteggerla, a spingerla, ad aiutarla, in definitiva, a crescere. La donna, orgogliosa della sua ascendenza indigena, “Ha accettato ogni evento e cercato di viverlo felicemente. Ha fatto sua la storia di mio padre. E il vissuto da lui e con lui è diventato proprio. Così lo ha trasmesso a noi” (70). Ancora una volta, il concetto di appartenenza è espresso in termini positivi in cui è implicita la fierezza di fare parte di un gruppo ben determinato, regolato da norme e tradizioni proprie.

La nonna paterna, María –cui il titolo del libro allude–, è di origine istriana, con passaporto italiano, diventata argentina, perché in Argentina, riflette la narratrice: “Le lingue, sempre le lingue, mormoravano nella memoria di mia nonna. Degli slavi: polacchi, russi, croati, sloveni; degli italiani, del nord e del sud. Tutte si compenetravano in quell’identità così argentina fatta dalle idiosincrasie d’ognuno” (61). Ciò viene rafforzato dalle seguenti parole:

[Il titolo] C’entra con mia nonna istriana, Maria, immigrata tra le due guerre a Ensenada, in Argentina. Lavorava in una fabbrica di salumi dall’altra parte del fiume e ogni giorno doveva attraversare un braccio del Rio de La Plata su una piccola barca. Quando ci entrava, gli uomini, dal basso, le guardavano le mutande, o almeno era quello che lei percepiva. Si sentiva infastidita da quegli sguardi e sognava di attraversare il fiume in bicicletta, galleggiando. Un sogno che raccontava spessissimo e che nel libro è l’immagine del mio andare e venire da uno spazio all’altro, anche con la testa⁷.

Per andare a lavorare in fabbrica, infatti, nonna María doveva traghettare il fiume e, poiché le procurava un certo fastidio che gli uomini le sbirciassero sotto la gonna quando saliva sull’imbarcazione, “Spesso sognava di attraversare il fiume in bicicletta” (61). In realtà la metafora collegata con il ‘pedalare’ rimanda al vivere e alla fatica della vita che condiziona tutta la famiglia, soprattutto i più vecchi.

Oltre alla nonna paterna, istriana con passaporto italiano per le circostanze della storia, c’è Sara, la bellissima nonna materna di origine spagnola: “di Sara rimanevo colpita dalla bellezza [...] Gentile, col sorriso che le illuminava lo sguardo. [...] Diversamente da María, con Sara non ho potuto parlare del suo passato. Le pesava e credeva che bisognava nascondere. Ha avuto i suoi figli con uomini diversi. L’hanno sempre abbandonata.” (67, 68). Tutti assieme formano un vasto universo esteso dall’Europa all’America, in cui i legami famigliari costituiscono il passato della protagonista sul quale si forgia la sua personalità.

Implicita nel titolo del libro, è l’immagine di emigrante evocata da questa nonna, giunta in Argentina in tenera età al seguito del padre e residente in un piccolo paese della costa, lontano dalla sua terra situata nell’altro lato

⁷ A. Boria, *Ana Cecilia Prenz: I miei tre mondi dentro un diario*. Giornale «Il Piccolo», (21 aprile 2015): http://ilpiccolo.gelocal.it/tempo-libero/2015/04/21/news/ana-cecilia-prenz-i-miei-tre-mondi-dentro-un-diario-1.11281548?refresh_ce – (consultato il 1/2017).

del mare. Non solo; attraversare il fiume potrebbe significare, anche, il costante desiderio, mai soddisfatto che conduce alla scrittura differita: infatti, è la nipote ad attraversare finalmente l'oceano, a scrivere il romanzo, a 'pedalare' verso l'universo letterario.

Ognuno dei tre paesi apporta valori diversi che, mescolati, contribuiscono ad aprire alla protagonista l'ambiente internazionale: la Jugoslavia di Tito con il sistema comunista che favorisce il sentimento di appartenenza; l'Argentina, il paese che ha accolto milioni di immigranti — fra i quali i nonni — offrendo loro un futuro, mentre mezzo secolo più tardi, espelle migliaia di giovani — tra i quali, molti figli di immigranti — vittime di una terribile dittatura, e, infine, Trieste con la sua promessa di futuro, di una strana libertà.

L'intero racconto è filtrato dalla giovinezza — l'epoca del racconto —, che ne determina il punto di vista attraverso il quale il ricordo è segnato, con l'entusiasmo e la vitalità che caratterizzano quell'età anche se marcata da eventi funesti. Lo testimonia l'edizione in spagnolo, dove la violenza della dittatura argentina e la tragedia della guerra nell'ex Jugoslavia sono narrate con la stessa emozione dei giovani di allora. Il dolore della perdita, la crescente ostilità che percepisce per la sua lingua serba, l'incomprensione del nazionalismo degli amici belgradesi sono racchiusi in quel "To volevo continuare ad essere jugoslava", nonostante non si riconoscesse nella loro esaltazione: "Dopo c'è stata la Bosnia, la guerra in Bosnia, per la quale non ci sono parole" (112).

5. Le edizioni

Il testo nasce in un primo momento in spagnolo, perché è la lingua con cui la narratrice si identifica e vuole farsi riconoscere in quanto lingua 'madre', quella parlata in famiglia; segue l'auto traduzione in italiano e si preannuncia anche una versione in serbo croata. Dato che nella versione italiana vi sono dei cambiamenti, ritengo sia più appropriato parlare di versione piuttosto che di traduzione, considerato anche il fatto che ogni riscrittura implica un approccio diverso dal testo originario tanto da trasformarlo in un altro testo.

Nel penultimo capitolo "Ex", si assiste alla distruzione del referente e alla sua successiva rinascita in personaggio con il quale dialogare:

A volte dialogo con Jugoslavia. È simpatica. Guardiamo il fiume. Mi dice che tutte le cose finiscono ad un certo punto. [...] – Eri assurda. Quante cose illogiche ti succedevano! Ci divertivamo. Ci volevamo bene. Credevamo. Non in Dio, sicuramente. In altre cose. Meno fantasiose. Forse più semplici. Ho goduto della tua allegria. La tua voglia di condividere. Ti concedevi senza riguardi e mi dicevi che ti appartenevo. E io godevo dei tuoi odori, delle tue certezze. [...] Eri assurda! (115)

La Jugoslavia diviene categoria antropologica, si “umanizza” giungendo ad essere l’amica con cui condividere pensieri e sensazioni.

Nell’ultimo capitolo dell’edizione in spagnolo “Souvenir” –divenuto il penultimo nell’edizione italiana, la quale finisce con un “Epilogo”–, viene ricordata Laura Papo Bohoreta, scrittrice ebrea sefardita bosniaca, autrice su cui ruota la ricerca di Ana Cecilia Prenz Kopušar, tema ereditato dagli interessi culturali del padre. Laura Papo è vissuta a Sarajevo, città simbolo di un’unione perduta: “La città che ha accolto gli uomini delle religioni monoteiste, le loro culture, le loro lingue. È un microcosmo, centro del mondo che, come ogni centro, secondo l’insegnamento degli esoterici, contiene tutto il mondo. In miniatura” (116) e dove tuttora Cecilia Prenz ha forti legami di ricerca e di progetti internazionali con l’università. La narratrice dialoga con questa amica che non è stata costretta a soffrire “la fatica del viaggio” (116) e con la quale tuttavia si riconosce e si diverte. In questo penultimo capitolo della versione in spagnolo, inoltre, c’è una parte interessante dedicata al fascino delle parole relative alla storia dei sefarditi di Bosnia –uno dei ricordi che legano la scrittrice al padre– omessa nell’edizione italiana. Diversamente, qui, l’ampliamento della sezione finale, non presente nelle edizioni in lingua spagnola, si deve al fatto che muta il registro di scrittura e i ricordi si distanziano emotivamente, diventano meno necessari e urgenti lasciando spazio alla riflessione⁸.

Conclusione

Nella conclusione del testo è evidente la dichiarazione d’amore verso i luoghi che hanno segnato l’esistenza della protagonista:

⁸ Dichiarazione rilasciata durante la presentazione del libro a Venezia, il 28 di novembre 2016, presso lo spazio CFZ (Cultural Flow Zone) dell’Università Ca’ Foscari di Venezia.

Io ho tre amori non li enumero sono scontati. Con il primo mi sono formata, ho costruito i miei principi, sono diventata persona. Ho condiviso. Condiviso. Il secondo è un amore scapigliato, e per quanto crudele, vissuto con allegria. Con lui ho capito gli estremi, la leggerezza, l'umorismo, ridere, sempre pronti a ridere, ma anche il terrore, la violenza, la solitudine. Il terzo mi ha fatto godere della bellezza, unica e assoluta. È stato il più doloroso perché sofisticato, complesso a volte contorto. Lontano dalla mia natura semplice. Con la sua arte mi ha ricordato giorno dopo giorno, la grandezza umana(118).

Dall'esperienza con/divisa in ambiti geografici diversi deriva il neologismo 'terbicua', inventato da Cecilia Prenz, la quale spiega: "Di recente ho detto a mio figlio: esiste la parola "terbiqua"? Ecco, io sono così. Il mio libro parla della sofferenza dello spostamento, del dolore di lasciare una parte di sé altrove. O la porti dentro e la fai vivere o questa parte resterà sempre una mancanza" (Prenz. *Il piccolo*: s.p.).

Al di sopra di tutto permane il suo essere latinoamericana come ella stessa evidenzia: "Sono fra le montagne e da questo luogo, forse ancora come un tempo, vivo il mio essere latinoamericana" (118). Dichiarazione che, in qualche modo, la pacifica con le sue molte identità e le permette di assumerle tutte. L'Argentina, infatti, è il luogo di nascita dei genitori, il paese che ha accolto i nonni e milioni di altri stranieri, permettendo loro di crescere, di formare una famiglia e di trasmettere l'esperienza acquisita alla nipote. È il paese che maggiormente ha conosciuto il contatto con l'altro nel rispetto e nell'inclusione e che continua ad essere centrale nell'esistenza della protagonista.

Libro suggestivo nel raccontare, attraverso un percorso iniziatico, di crescita, una parte importante della storia del XX secolo: dalle grandi migrazioni giunte in America all'inizio del secolo, agli esili provocati dalle dittature nella seconda metà del Novecento, alla guerra nell'ex Jugoslavia con il conseguente sconvolgimento degli equilibri geo-politici d'Europa.

Testo di formazione —o meglio *nouvelle* come la definisce l'autrice— che, ancora una volta, evidenzia, per chi lo scrive, la necessità di inventarsi per affrontare con leggerezza i dolori e le paure di partenze e di ritorni che hanno segnato le vicissitudini di molti tra i quali anche di questa giovane donna.

Bibliografía

Crolla Adriana, *Migración, autoficción y autotraducción en Cruzando el río en bicicleta de Ana Cecilia Prenz Kopušar*, «Oltreoceno», 13, 2017, pp. 197-207.

Lejeune Philippe, *Le pacte autobiographique*, Seuil, coll. "Poétique", Paris, 1975.

Prenz Kopušar A.C., *Cruzando el río en bicicleta*, De la Tablita Dorada, City Bell, Buenos Aires, 2015.

_____, *Attraversando il fiume in bicicletta*, Vita Activa, Trieste, 2016.

Prenz C., in Crolla A., "Entrevista on line" (dicembre 2016. Inedito).

Puertas Moya F.E., *Una puesta al día de la teoría autoficticia como contrato de lectura autobiográfica*, «Sigma: Revista de la Asociación Española de Semiótica», 14, 2005, pp. 299-330.

Scarano Laura, *Palabras en el cuerpo: literatura y experiencia*, Biblos, Buenos Aires, 2007.

Serafin Silvana, *Letteratura migrante. Alcune considerazioni per la definizione di un genere letterario*, «Altre Modernità», giugno 2014, pp. 1-17. In riviste.unimi/index.php/AMonline/article/view/4117.

Webgrafía

Boria Arianna, *Ana Cecilia Prenz: I miei tre mondi dentro un diario*, Giornale «Il Piccolo», (21 aprile 2015): http://ilpiccolo.gelocal.it/tempo-libero/2015/04/21/news/ana-cecilia-prenz-i-miei-tre-mondi-dentro-un-diario-1.11281548?refresh_ce – (consultato il 15/1/ 2017).